

Attorno a Giuliano Pisapia cresce una coalizione unita che sa distinguere e che scorge un'opportunità progettuale anche per il «dopo amministrative»

MILANO

VOLTARE PAGINA PER RISCATTARE ANCHE L'ITALIA

La sfida Il ballottaggio fa tremare la destra: a competere con Letizia Moratti c'è un professionista serio che propone un patto per la crescita fondato su diritti e responsabilità

BARBARA POLLASTRINI

La sfida di Milano: la deputata Pd sulla necessità della svolta. I perché della «scelta Pisapia»



Il ballottaggio li fa tremare e mettono le mani avanti per giustificare lo schiaffo che sta per arrivare. In campo c'è una motivazione formidabile, l'idea che voltando pagina per sé, Milano possa avviare il riscatto dell'Italia tutta intera.

La sfida, come altrove, si incarna nelle persone. Da una parte Pisapia, un professionista serio che ama la sua città, ha rispetto della politica, meglio se partecipata. Un garantista che difende l'autonomia della magistratura.

Giuliano rovescia il canone tutto schiacciato sul leaderismo ad alti decibel. Uomo mite nel linguaggio ma radicale sui problemi di Milano e sulle alternative necessarie. Non nasconde gli «ultimi». Anzi, propone un patto per la crescita fondato sui diritti e sulle responsabilità, modificando quel Piano del Territorio per evitare speculazioni e guasti ambientali. Sull'altro fronte c'è lei. La sindaca uscente, battezzata cinque anni fa con non poche fortune rapidamente sperperate. Ha consumato in litigi e opacità la chance dell'Expo che il governo di centrosinistra aveva sostenuto. Poi ci sono i

ritardi su periferie, traffico, servizi. E una visione arrogante dell'amministrazione chiusa nella cerchia dei Navigli, peraltro abbandonati. In archivio la «Grande Milano», la città pensata come area metropolitana e snodo interregionale per infrastrutture, ricerca, cultura. Ma innanzitutto sono colpita da qualcosa che tutto questo precede: l'aver sciupato il privilegio di essere stata la prima donna alla guida della nostra comunità. Non mi ero illusa, so che «donne si diventa» e che nulla quanto il rispetto della dignità femminile distingue destra e sinistra, come insegna la bella squadra delle nostre candidate per il consiglio comunale e le circoscrizioni. Eppure impressiona la distanza di Letizia Moratti dalla quotidianità. Quasi un'insofferenza ai sentimenti di tante al punto da volare ad Arcore per difendere il «capo» e ottenerne la protezione proprio

Nostalgia del futuro

Astenersi significa lasciare la città a chi mai rispetterà davvero i cittadini milanesi

quando le donne riempivano le piazze con le sciarpe bianche. O accettare i rimbrotti pubblici di Bossi e fare da spalla alle grossolanità del suo coordinatore regionale sulle donne del Pd. Certo, loro hanno

molti quattrini ma il portafoglio pare non bastare perché l'aria è cambiata. C'è orgoglio e un popolo si sta ritrovando. E lo fa contro un potere che si reputa eterno, impunito, solo perché protetto nella sua commistione di pubblico e privato. Il castello inizia a sgretolarsi proprio dove l'avventura del premier era iniziata. Ancora una volta questa capitale produce i miti e li demo-

lisce. Sono le due facce dell'ansia di Milano verso la modernità: quella generata dalla fiducia e quella figlia delle paure. Un'ambivalenza che la storia della città ci racconta: Piazza San Sepolcro con i primi fasci e la città medaglia d'oro della Resistenza. Il mondo del lavoro come valore generale e il liberismo più spinto, col lascito di due o tre generazioni condannate a vite precarie. L'intreccio tra politica e affari ma pure il sostegno a Mani pulite. E ancora, la prima metropoli consegnata in mani leghiste con la nascita di Forza Italia, ma adesso i segni di un risveglio civico, dell'incontro tra indignazione morale e aspirazioni sociali.

Descrivere Milano come una città moderata è poco più di un luogo comune. Semmai, questo sì, non piacciono estremismi faziosi. Ma qui vivono passioni e identità forti, interessi robusti. Altrettanto banale è definirci il laboratorio dell'antipolitica. La realtà è quella di una società densa che ha le energie per determinare la «sua» politica nel male e nel bene. Lo ha fatto da lontano, con lo straniero Ambrogio che battezzò Agostino, migrante africano. E poi col pensiero di Beccaria e il federalismo di Cattaneo. Ma anche con la Cattedra dei non credenti voluta dal cardinale Martini a cui è seguito il solidarismo di Tetamanzi. E infine lo ha fatto con chi ha resistito sempre e comunque, con l'eroismo di Ambrosoli e, su un piano assai diverso, con lo sguardo laico di Veronesi.

Insomma la freddezza che accoglie la sindaca appena esce da sale riparate o i disagi della Lega dicono di una Milano che sta scrollandosi. Ecco perché attorno a Pisapia cresce una coalizione unita che sa distinguere e che scorge nella nascita del Terzo Polo, e nella candidatura di Palmieri, un'opportunità anche per il dopo. In fondo a Milano, in controtendenza, si formarono le giunte progressiste e di centrosinistra negli anni Settanta. A destra, invece, continua il conflitto tra Lega e Pdl per l'egemonia. L'ultima loro giocata è dirottare l'attenzione dai problemi veri ad altri improbabili «colpevoli». Addirittura l'Europa intera. Per l'ennesima volta si appigliano alle paure e cercano capri espiatori per i loro errori. Col risultato che Milano scompare e lascia il posto all'ideologia sciagurata del «padroni in casa nostra». Per Berlusconi nella versione cinica delle regole calpestate, di una magistratura piegata e della diseguaglianza elevata a valore, con l'abbandono a se stesse di almeno due generazioni precarie. Per Bossi, invece, sono le crociate contro i migranti e la moschea, in un assalto ai diritti civili dei singoli e usando persino la tragedia libica come arma di campagna elettorale. È la conferma che